

IDENTITA' DELLA FAMIGLIA

Mi sembra interessante **intrecciare il tema dell'identità con quello della comunicazione**, consapevole che se può essere vero che siamo quello che mangiamo, è altrettanto vero che siamo quello che ci comunichiamo, sia nella riflessione interiore, sia nella relazione con gli altri. E poi siamo sempre più influenzati dal bombardamento mediatico a cui siamo tutti sottoposti. Siamo un po' disorientati.

Il primo dato di fatto è che **la famiglia è in forte trasformazione, come tutta la società e che l'individuo è messo al centro di tutto** (esemplare la vecchia pubblicità della Vodafone "tutto intorno a te") per cui tutto viene asservito alla realizzazione personale (mi verrebbe da dire individuale). Con questo cambiano le scale di valori (si usa ancora questo termine?) e benché la famiglia nelle indagini statistiche possa ancora comparire ai primi posti "delle cose importanti per la vita", nei comportamenti individuali viene anch'essa asservita a "prodotto per farmi stare bene", da cambiare quando non mi soddisfa più o se mi chiede più di quanto è in grado di restituirmi in termini di soddisfazione personale. Detto questo vorrei cercare di **sfuggire all'idea che la famiglia è in crisi**, ma piuttosto individuerei la difficoltà del fare famiglia nella crisi della società (forse parole come post-modernismo e globalizzazione potrebbero essere analizzate?).

Il secondo dato di fatto è che veniamo affiancati - sempre di più - da famiglie che non si sono culturalmente formate con noi e con le quali, volenti o dolenti, ci troviamo a confrontarci.

Ci sono certamente le famiglie (o le persone singole provenienti da famiglie) straniere, che migrano in Italia per necessità, che mandano i loro bambini a scuola, che cercano di mantenere legami con i loro connazionali e fanno delle piccole comunità dentro le nostre. Che ci osservano e, mano a mano che si assestano e prendono consapevolezza, ci giudicano. Che prima o poi diventeranno nostri parenti perché i giovani decideranno di metter su famiglia "mescolandosi". Ecc, ecc.....

E poi, con la globalizzazione, ci sono anche **diversi stili di vita con cui entriamo in contatto** perché abbiamo nuovi colleghi di lavoro che vengono in Italia o che noi frequentiamo all'estero.

Tanta ricchezza, di per sé positiva, mette fortemente in discussione i valori della nostra educazione e per qualcuno questo si trasforma in forte disorientamento.

Il terzo dato di fatto è che "il mercato" è poco interessato alla solidità del legame familiare, anzi, prospera sull'aumento del PIL dovuto a matrimoni, separazioni, assegni di mantenimento, nuove case da allestire, nuovi matrimoni, spostamenti per *vedere ogni tanto i figli*, regali continui per sopperire alla capacità/possibilità di donare affetto. Ancor di più, il mercato costruisce nuovi servizi a supporto delle infinite fragilità generate dalla disgregazione delle famiglie: supporti psicologici, vacanze su misura (per single, per un figlio con un solo genitore, per figli da soli che hanno un-genitore-che-dovrà-pur-respirare-quindici-giorni-all'anno,...). In buona sostanza possiamo affermare che il mercato è MOLTO interessato alla fragilità della famiglia.

Un quarto elemento è che **il mercato del lavoro ha precarizzato tutta una generazione di potenziali costruttori di nuove famiglie**, rendendo molto difficile l'autonomia finanziaria, ecc....

Inoltre il mercato del lavoro chiede una disponibilità e flessibilità assoluta, proponendo modelli di impiego in cui i legami sono un forte freno alla carriera e talvolta alla stessa possibilità di mantenere il lavoro.

Infine **il mercato produce la pubblicità e orienta la comunicazione mediatica**, da cui le proposte di stili di vita non orientati alla famiglia che siamo costretti a chiamare "tradizionale" (ma che forse potremmo chiamare relazionale, del bene comune).

Di fronte a tante potenze (dovremmo metterci anche **lo Stato, che nei fatti si fa sussidiare dalla famiglia anziché sostenerla**....) dobbiamo dichiararci sconfitti? Che possiamo fare?

Un primo obiettivo concreto che possiamo porci è prendere consapevolezza che **le cose non succedono per caso e che non tutti remano dalla nostra parte** (comunque non tutti dalla stessa parte).

Il secondo è che **non possiamo farci andare bene tutto**, ma dobbiamo riflettere su quale futuro vogliamo costruire per noi e per i nostri figli.

Il terzo è comprendere che **l'educazione (sostenuta dall'esempio) è l'unica vera arma che abbiamo a disposizione sia verso noi stessi che verso i nostri figli** (e in qualche misura anche verso le persone che incontriamo).

Ecco allora opportuna la **riflessione su come la famiglia racconta sé stessa, al proprio interno e all'esterno.**

Sulla potenza educativa dei rapporti familiari. Sul modo in cui si pone, criticamente, rispetto a ciò che succede intorno a noi, rispetto a ciò che passa in tv e si legge sui giornali (già, che giornali circolano in casa?). Sulla capacità di sviluppare una accoglienza dell'altro (anche del diverso) che non sia sospettosa, ma che non scada in una facile omologazione del "va bene tutto purché non pestino i miei piedi".

E' quindi importante come viviamo i nostri rapporti familiari, ma anche come valorizziamo, come rendiamo esplicito, nel ragionamento e nella parola, l'importanza di questi rapporti.

Darci delle parole è una azione culturale indispensabile per consentirci di comunicare la positività del nostro essere ed agire.

IL FUTURO DELLA FAMIGLIA

E per quanto dipende da noi, il futuro della famiglia passa attraverso la nostra capacità di **raccontare la bellezza della famiglia dentro la città.**

Che ci impegna a raccontare prima a noi stessi, ai nostri familiari e poi ai colleghi di lavoro, ai vicini, agli altri volontari, a chi incontriamo chi siamo, come stiamo bene dentro ad una famiglia.

Dobbiamo impegnarci ad **essere attrattivi come modello di vita.**

Spostare l'attenzione dall'essere individuale e dall'avere, alle relazioni che viviamo.

Relazioni → Associazionismo

Fare famiglia si può ancora.

Per certi aspetti è certamente più difficile di una volta e c'è bisogno di un supplemento di aiuto. Tuttavia la maggior consapevolezza e (potenzialmente) libertà delle proprie scelte può condurre ad un risultato anche più appagante.

In buona parte dipende da noi.

Basta questo ad assicurare un futuro per le famiglie?

Certo che no.

Ci vuole Stato, Società, Casa, Lavoro.....

Riconoscere la famiglia come soggetto pubblico di diritti e doveri.

Riconoscere insostituibilità nella formazione della persona.

Identità "genetica" della famiglia: Differenza fra sessi e generazioni.

Elementi fondanti: il legame e essere significativi per la comunità.

Equità fiscale.

Sostenere le famiglie con figli e quelle che sopportano carichi gravosi.

Casa e lavoro come condizioni "sine qua non" per fare famiglia.